

0133

IRAN IL GRIDO DI LIBERTÀ

Sono 133 giorni, da quando è morta la 22enne Maslha Amini, che il popolo iraniano protesta per la libertà. Anche a costo della vita. Finora negli scontri sono morte almeno 600 persone, tra cui 70 minori. Mentre gli arresti sono circa 20 mila. Una donna insediata di origine curda, riporta, Al Aradig, è stata condannata a morte per aver bruciato una foto di Khomeini.



FORSE ARRIVANO I RUSSI

IL BURKINA FASO CACCIA I SOLDATI FRANCESI



di ADOLFO SPEZZAFERRO

Il ministero degli Affari esteri francese ha annunciato il richiamo del suo ambasciatore in Burkina Faso "per consultazioni". A dicembre la giunta militare al governo nel Paese africano aveva chiesto a Parigi di sostituire l'ambasciatore Luc Hallade, accusandolo di aver denunciato pubblicamente il deterioramento della situazione della sicurezza nel Paese, in preda alla violenza jihadista. Parigi inoltre ritirerà le sue forze dal Burkina Faso, sua colonia fino al 1960, entro un mese. Lo riporta *Le Parisien*, citando fonti diplomatiche. "Martedì abbiamo ricevuto in maniera formale la denuncia, da parte del governo del Burkina Faso, dell'accordo del 2018 relativo allo statuto delle forze francesi presenti in questo paese.

Confermeremo ai termini dell'accordo, la denuncia entra in effetto un mese dopo il ricevimento della notifica scritta. Risponderemo i termini dell'accordo dando seguito alla richiesta", ha detto una portavoce del ministero degli Esteri francese. Al momento in Burkina Faso vi sono 400 uomini delle forze speciali francesi, la forza "Sabre". La giunta militare del Burkina Faso ha confermato lunedì di aver sollecitato la Francia a ritirare le sue forze antiterrorismo. Secondo *Le Parisien*, la giunta militare avrebbe assicurato a Parigi che non intende servirsi dei mercenari russi della Wagner, che avrebbe inviato nel Paese una squadra di collegamento interessata alla prospezione di risorse minerarie. Il Burkina Faso sta seguendo le orme del vicino Mali, oggi alleato di Mosca contro il terrorismo.

SRAID ELE

Nuovo attacco israeliano nel campo profughi di Jenin, in Cisgiordania Nove palestinesi rimasti uccisi, tra cui una donna anziana, oltre venti i feriti

di MARTINA MELLI

Nella giornata di ieri almeno nove palestinesi sono rimasti uccisi e altri 20 sono stati feriti nel campo profughi di Jenin, in uno degli attacchi peggiori nella Cisgiordania occupata da Israele. Un raid che i palestinesi hanno descritto come un "massacro". Le forze israeliane si sono subito ritirate dopo gli omicidi, mentre si faceva la conta dei morti, tra cui anche Izz al-Din Salahat, uno dei combattenti della Brigata dei martiri di Al-Aqsa - una milizia armata affiliata al partito politico palestinese Fatah. La situazione sul campo è molto difficile, con i feriti che cercano di raggiungere gli ospedali mentre le forze israeliane ostacolano ambulanze e personale medico. "C'è un'invasione che non ha precedenti, in termini di dimensioni e numero di feriti", ha detto ad Al Jazeera Wissam Baker, capo dell'ospedale pubblico di Jenin. "L'autista dell'ambulanza ha cercato di raggiungere una delle vittime stesa a terra, ma le forze israeliane hanno sparato direttamente contro l'ambulanza e hanno impedito loro di avvicinarla", ha continuato Baker. Le forze israeliane hanno anche sparato la criogeni contro l'ospedale, colpendo la divisione dei bambini e causando loro lesioni da soffocamento. L'esercito, ha negato di

IL NUOVO GOVERNO ISRAELIANO DI ESTREMA DESTRA

BEN-GVIR E LA CACCIA AI PALESTINESI

L'Onu ha definito il 2022 l'anno più luttuoso per i Palestinesi nella Cisgiordania occupata dagli Israeliani, dal lontano 2006. Un 2022 terribile conclusosi ancora peggio, con la formazione del Governo Netanyahu, forte della coalizione più di estrema destra nella storia dei 74 anni del Paese. Un Governo che ha subito promesso razzismo e violenza agli odati israeliani. Se infatti, già dall'anno scorso gli attacchi nella Striscia di Gaza si erano intensificati, con l'assenza alla sicurezza di personaggi politici quali Ben-Gvir (Potere Ebraico) e Smotrich (Sionismo religioso), la situazione è già ampiamente precipitata, e non farà che precipitare ancora. Ben-Gvir in passato ha chiesto la deportazione dei cittadini palestinesi giudicati sleali verso Israele; ha anche invitato i coloni a portarsi dietro armi e criticato l'esercito israeliano per non aver usato misure più rigide contro i nemici.



aver sparato deliberatamente gas lacrimogeno contro l'ospedale. "Nessuno ha sparato gas lacrimogeno di proposito in un ospedale", ha detto un portavoce dell'esercito. "Ma l'attività non era lontana ed è possibile che il fumo sia entrato da una finestra aperta".

Il primo ministro palestinese Mohammad Shtayeh ha rilasciato una dichiarazione in cui invita le Nazioni Unite e tutte le organizzazioni internazionali per i diritti umani a "intervenire urgente-

mente per fornire protezione al popolo palestinese e fermare lo spargimento di sangue di bambini, giovani e donne". Saleh al-Aroui, leader di spicco del movimento Hamas che governa la Striscia di Gaza bloccata, ha affermato che "la risposta della resistenza non si farà attendere". Nel frattempo, le fazioni palestinesi hanno annunciato un giorno di lutto e dichiarato lo stato d'allerta. L'esercito israeliano ha giustificato l'operazione affermando

che forze speciali erano state inviate a Jenin per arrestare i combattenti della Jihad islamica sospettati di aver pianificato e realizzato "molteplici attacchi terroristici". Hanno dunque lanciato un raid su larga scala assediando il campo nelle prime ore con forze sotto copertura, dozzine di veicoli blindati e cecchini. Due sospetti armati sono stati identificati e neutralizzati dalle forze di sicurezza", hanno fatto sapere i funzionari israeliani in una nota.

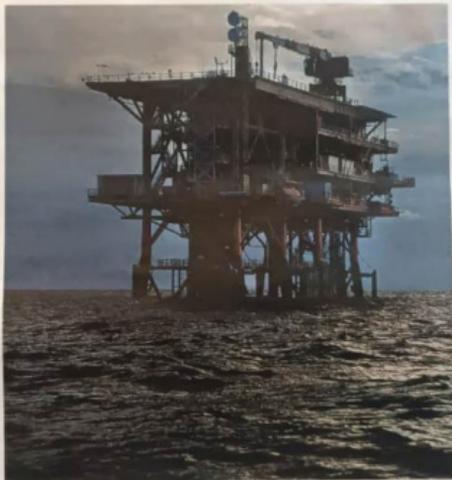
UE LIBLE

Le strategie dell'Eni e il Piano Mattei tutti i dettagli di un affare da 8 miliardi

di CRISTIANA FLAMINIO

La presenza di Eni in Nordafrica è più di una costante. In particolare in Libia, l'azienda lavora già dal 1959, già dai tempi eroici del fondatore Enrico Mattei, alla cui figura oggi s'ispira la nuova strategia energetica (e geopolitica) varata dal governo guidato da Giorgia Meloni. L'accordo che domani verrà siglato a Tripoli tra l'ad Descalzi e il presidente della National Oil Corporation libica, Fahat Omar Bengdara, consolida un asse antico.

Secondo le informazioni che lo stesso Bengdara ha diffuso alla tv libica Al Masar, il deal con Eni riguarderebbe due giacimenti di gas offshore al largo delle coste del Mediterraneo. Lo sfruttamento dei due nuovi siti garantirebbe approvvigionamenti da ben 24 milioni di metri cubi al giorno a fronte di un investimento, da parte del Cane a Sei Zampe, pari a circa otto miliardi di euro. Si tratterebbe di un consolidamento e di un importante salto di qualità per la cooperazione tra Roma e Tripoli. Nel 2021, Eni, in joint venture con Noc per il tramite della società Mellitah Oil & Gas, ha prodotto in Libia ben 5,6 miliardi di metri cubi di gas a cui vanno aggiunti 24 milioni di barili di petrolio e condensati e 62 milioni di barili di altri idrocarburi. Il fiore all'occhiello, più che nella produzione, sta nei mezzi utilizzati per collegare, energeticamente, l'Italia con il Nordafrica. Il Green Stream è il gasdotto che unisce i giacimenti libici a Gela, in Sicilia, da dove i prodotti vengono poi stoccati e smistati. Il Green Stream è parte del Western Libya Gas System e "parte" dalla centrale di compressione del gas di Mellitah. Il "tubo"



si getta nel Mediterraneo da dove corre per 516 chilometri, giungendo fino a una profondità massima di 1.127 metri, fino in Sicilia, al Terminale di ricevimento Gas di Gela.

Eni, però, è presente in tutto il Maghreb e, più in generale, in tutta l'Africa dove è presente fin dagli albori, cioè dal lontano 1954. L'azienda lavora in 14 Paesi africani, impiegando 3.189 persone e restituendo per lo sviluppo locale una somma stimata in circa 37,1 milioni di euro, di cui 28,8 investiti nell'area sub-sahariana. In Tunisia, dove s'è da poche settimane cementata l'intesa con Snam per la rete di gasdotti che

collegheranno il Nordafrica con l'Italia e, dunque, con l'Europa, Eni ha prodotto, nel 2021, 200 milioni di metri cubi di gas, un milione di barili di petrolio e due di idrocarburi. In Algeria Eni, dove è arrivata relativamente di recente (1981) e prima del consolidamento della partnership commerciale, ha prodotto 31 milioni di barili di idrocarburi, 1,7 miliardi di metri cubi di gas e 20 milioni di barili di petrolio. È forte la presenza in Egitto dove, sempre secondo i dati 2021, sono stati prodotti 30 milioni di barili di petrolio, 131 milioni di idrocarburi e 15,2 miliardi di metri cubi di gas.

Non solo Maghreb, però. Eni

punta forte sul Mozambico dove ha investito forte sul giacimento Coral South, la cui capacità è stata stimata in circa 3,4 milioni di tonnellate di Gnl. L'estrazione del gas avverrà mediante una piattaforma galleggiante che è stata inaugurata, a novembre scorso, dal presidente del Paese africano Felipe Jacinto Nyusi e che è al centro di un importante progetto di sviluppo nell'area.

Il gas, dunque, non dovrebbe mancare all'Italia che sgomitava per liberarsi dalla dipendenza russa e per raggiungere l'obiettivo di consacrarsi hub energetico nel Mediterraneo e in Europa. Il problema, semmai, potrebbe essere nei "colli di bottiglia", cioè nelle infrastrutture sul territorio nazionale che dovrebbero assicurare i collegamenti tra i luoghi di produzione e i mercati che si intendono raggiungere. Insomma ci vogliono i rigassificatori. L'ad Claudio Descalzi, intervenuto all'assemblea Proxigas, ha spiegato: "Abbiamo punti di accesso e connessioni con i paesi produttori di gas. Potenzialmente possiamo fare tante cose ma ci sono punti che devono essere scolti. Occorre essere più veloci. La Germania ha optato per sei rigassificatori e ne ha messo in funzione tre in 3-4 mesi. Noi facciamo più fatica". Ma non è questo l'unico ostacolo da superare. Per Descalzi, infatti, c'è da risolvere il nodo legato alla dorsale adriatica. "Se vogliamo essere un hub servono delle strade che abbiamo ma che sono ancora piccole rispetto a quello che potremmo fare. La nostra ambizione non è solo quella di utilizzare il gas ma di dare beneficio all'Ue visto che il corridoio est-ovest è praticamente chiuso".

L'identità

NOVEMBRE - NUMERO 22 - € 1,50

Direttore Tommaso Cerno

VENERDÌ 27 GENNAIO 2022



Il disgelo con la magistratura
Nordio apre al dialogo
ma la riforma si farà
Patto col premier sulle intercettazioni

IVANO TOLETTI a pagina 6



Le giornate di
Terapie
Le intere
Nella Smith & W

UN ANNO DI GUERRA

Il 27 gennaio 2022 Lavrov
annunciò il conflitto
E da quel giorno l'Ucraina
paga con il sangue una guerra
mondiale dove la Nato ha
molte colpe e gli Usa mentono

di ERNESTO FERRANTE

Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden potrebbe arrivare in Europa in occasione del primo anniversario dell'inizio dell'operazione militare speciale russa in Ucraina, il 24 febbraio prossimo. Si parla anche di una tappa in Polonia, divenuta un hub cruciale per il trasferimento alle truppe di Zelensky delle armi inviate da altri membri dell'Alleanza. La visita potrebbe coincidere con l'annuncio di Washington di un nuovo consistente pacchetto di aiuti militari a Kiev. Secondo la Cnn è "altamente improbabile" un'incursione di Biden nel teatro di guerra.

a pagina 2

